



LA NAZIONE DEL MESE

BOLIVIA



Quando la mattina mi sono affacciato sul balcone del Rosario del Lago di Copacabana un vento tempestoso increspava le acque color zaffiro del Titicaca e sospingeva verso riva grosse nubi minacciose.

Eppure il giorno precedente avevo navigato a lungo tra le isole del lago sotto un cielo che più azzurro non era possibile, tra paesaggi mediterranei che mi ricordavano vagamente le isole greche e un sole caldo, che mi aveva fatto dimenticare completamente di trovarmi ad oltre 3800 metri sul livello del mare e nel mezzo dell'inverno australe.



Il balcone del Rosario del Lago



Copacabana

Da Copacabana sono partito con un vecchio torpedone alla volta di La Paz quando il timido sole della mattina stava lasciando il posto alle nubi che annunciavano la fine del bel tempo e sulle colline sopra la cittadina della Virgen de Candelaria un nevischio insistente cominciava ad imbiancare la brulla campagna boliviana.

Da queste alture era possibile scorgere l'Isla del Sol sulla mia sinistra e sulla mia destra quella parte di Titicaca nota come Lago de Huynaymarka, un bacino chiuso dallo stretto di Tiquina e contorto da insenature e promontori.

In breve sono giunto a S. Pedro de Tiquina, dove il pulman è stato caricato su una zattera traballante, mentre io e i pochi altri passeggeri abbiamo raggiunto il paese gemello di S. Pablo de Tiquina al di là dello stretto con una barchetta, che scompariva paurosamente tra le onde del lago in burrasca.

Dall'altra parte del lago abbiamo percorso una strada scorrevole tra squallidi agglomerati urbani, che non

possono chiamarsi paesi, raggiungendo in meno di due ore l'immenso sobborgo di El Alto, la parte più povera di La Paz, che domina disordinatamente la capitale su un altipiano a 4000 metri di altitudine (qui i poveri stanno in alto e i ricchi in basso).

In un'occasione drammatica, qualche tempo dopo, ho avuto la sfortuna di provare l'inferno di El Alto, dormendo impaurito sotto una fitta nevicata in un alberghetto di terz'ordine con l'armadio addossato alla porta per proteggermi dai ladri!

Sotto El Alto, in un vallone che scende da 3900 metri fino a poco più di 3000 metri sul livello del mare, giace scenograficamente La Paz, che di notte, con le sue luci che salgono sui pendii del canyon, sembra bellissima, mentre di giorno, con la luce del sole, mostra impietosamente tutto il suo disordine, le povere case e lo squallore di una città cresciuta troppo in fretta e in gran parte afflitta dalla miseria.



Nell' Isola del Sol

LA NAZIONE DEL MESE



La Paz

Però certo, in confronto ad El Alto La Paz è bellissima, anche solo per lo splendido paesaggio della triplice cima innevata dell'Ilillimani, che si innalza sullo sfondo con i suoi 6400 metri di altezza.

Qualche giorno dopo ho lasciato La Paz a bordo di una Toyota che mi ha portato su e giù per l'altipiano fino a Potosì, superando, grazie alla guida spericolata di un poliziotto, un posto di blocco a Oruro; riuscendo a trovare benzina in una cantina di un piccolo villaggio spazzato dal vento sul Lago Poopò ed evitando gli strapiombi andini e le ruspe che cercavano di trasformare una strada sterrata e difficilmente percorribile in una via sicura che finalmente potesse unire La Paz alla città dell'argento.

Potosì è una bella cittadina, che vive soprattutto di ricordi della sua passata ricchezza, quando dal Cerro Rico, la montagna che la domina a sud, si estraeva così tanto argento che con esso sarebbe stato possibile costruire un ponte da qui alla Spagna.

La Casa Real de la Moneda mostra tutta la ricchezza della città tra il 1500 e il 1700, quando qui si coniarono direttamente le monete d'argento sul luogo di origine del metallo.

Le chiese di Potosì mostrano la grandezza della colonizzazione spagnola, soprattutto nella cattedrale, a S.Teresa e nel portale di S.Lorenzo e l'opera attuale dei francescani, dei salesiani e di altre congregazioni religiose, che riuniscono centinaia di ragazzi facendoli studiare e giocare.

Da Potosì mi è stato facile raggiungere con un taxi collettivo la capitale costituzionale della Bolivia:

la bella, linda e un po' anonima Sucre.

Qui ho passato giorni tranquilli aspettando la domenica per vivere il mercato campesino di Tarabuco, un villaggio indio a 65 chilometri da Sucre, dove tutto è colore, dagli abiti della gente, ai prodotti artigianali che si vendono per le strade, alle casette basse, che nascondono cortili inaspettati.

I campesinos suonano gli charangos e indossano cappelli di cuoio simili a quelli dei conquistadores spagnoli; le donne portano vesti colorate e bimbi a tracolla nascosti in tessuti sgargianti.

Nella piazzetta della frutta e verdura si vendono foglie di coca in grossi sacchi stracolmi, esattamente come le patate e gli altri frutti della terra.



Al mercato di Tarabuco



Potosì

Da Tarabuco ho continuato verso sud fino agli abbaglianti salar e poi sono risalito fino alla vivace Santa Cruz de la Sierra e fino ai bordi della foresta ammazzonica, per poi finalmente fare ritorno a La Paz.

Da qui, con non poche difficoltà, sono ripartito verso l'Europa, sperando un giorno di ritornare!

Paolo Castellani